

Enzo Angiuoni
Vincenzo Aulitto
Angelo Casciello
Carlo Cordua
Carlo Cottone
Fortunato Danise
Carmen de Rosa
Antonio Del Prete
Giuseppe Di Franco
Michele Di Martino
Antonio Di Rosa
Ellen G.

Salvatore Esposito
Sofia Ferraioli
Luciano Ferrara
Giovanni Ferrenti
Diana Franco
Stelvio Gambardella
Clara Garesio
Felice Garofano
Mario Iaione
Carlo Improta
Giuseppe Leone
Franco Lista
Luciana Mascia
Lina Modola
Maya Pacifico
Filomena Pagnani
Fabio Perricone
Maria Petraccone
Giuseppe Pirozzi
Carlo Ravaoli
Ciro Riccardi
Michele Roccotelli
Elena Saponaro
Marinella Tortora
Lucio Valente
Vittorio Vanacore
Salvatore Vitagliano



FONDAZIONE PALLERSTI-GONZALESI-NAPOLI
OPERA FABRIZIO PIGNATELLI



il senso del sacro

una sfida all'arte
contemporanea

EdR
Elio de Rosa
editore

Euro 20,00

ISBN 978 88 7369 111 2





FONDAZIONE PELLEGRINI E CONVALSENTI NAPOLI
OPERA FABRIZIO PIGNATELLI



il senso del sacro

una sfida all'arte contemporanea

17 settembre - 20 ottobre 2018
refettorio di san domenico maggiore
napoli

EdR
Elio de Rosa
editore

Il Senso del Sacro

Una sfida all'arte contemporanea

17 settembre - 20 ottobre 2018

Refettorio di San Domenico Maggiore - Napoli

*Evento previsto nell'ambito delle manifestazioni
per le celebrazioni di San Gennaro*

Coordinamento redazionale

Luciana Mascia

Testi di

Luigi Caramiello

Clementina Gily Reda

Luciana Mascia

Rosario Pinto

Progetto grafico

Elio de Rosa editore

© 2018 Elio de Rosa editore

Tutti i diritti riservati - Riproduzione vietata

00195 Roma - Piazzale Clodio, 14

Tel. 393972.1038 - 081.5529247

www.elioderosaeditore.it - info@elioderosaeditore.it

ISBN 978 88 7369 111 2

Sommario

Presentazioni

- 4 Crescenzo card. Sepe
Arcivescovo metropolitano di Napoli
- 5 Don Adolfo Russo
Presidente della Fondazione fare Chiesa e Città
- 7 Nino Daniele
Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli
- 8 Prof. Vittorio Pongione
Fondazione Pellegrini - Opera Fabrizio Pignatelli

Introduzioni

- Luigi Caramiello
- 10 *Fra trascendenza ed arte: San Gennaro come simbolo e metafora*
- Rosario Pinto
- 14 *Il senso del sacro nell'arte*
- Clementina Gily Reda
- 18 *Il sacro e l'arte*

Le opere

- 24 Enzo Angiuoni
- 26 Vincenzo Aulitto
- 28 Angelo Casciello
- 30 Carlo Cordua
- 32 Carlo Cottone
- 34 Fortunato Danise
- 36 Carmen de Rosa
- 38 Antonio Del Prete

- 40 Giuseppe Di Franco
- 42 Michele Di Martino
- 44 Antonio Di Rosa
- 46 Ellen G.
- 48 Salvatore Esposito
- 50 Sofia Ferraioli
- 52 Luciano Ferrara
- 54 Giovanni Ferrenti
- 56 Diana Franco
- 58 Stelvio Gambardella
- 60 Clara Garesio
- 62 Felice Garofano
- 64 Mario Iaione
- 66 Carlo Improta
- 68 Giuseppe Leone
- 70 Franco Lista
- 72 Luciana Mascia
- 74 Lina Modola
- 76 Maya Pacifico
- 78 Filomena Pagnani
- 80 Fabio Perricone
- 82 Maria Petraccone
- 84 Giuseppe Pirozzi
- 86 Carlo Ravaioli
- 88 Ciro Riccardi
- 90 Michele Roccotelli
- 92 Elena Saponaro
- 94 Marinella Tortora
- 96 Lucio Valente
- 98 Vittorio Vanacore
- 100 Salvatore Vitagliano

Posfazione

- Luciana Mascia
- 102 *Esperienza del Sacro*



Illustri e cari artisti, mi rivolgo a voi tutti per esprimervi anzitutto l'apprezzamento della Chiesa di Napoli e il mio personale per quello che siete, per il vostro impegno civile, per il vivo senso di responsabilità che accompagna e distingue sempre la vostra energia creativa.

Siamo tutti consapevoli del ruolo che Voi artisti potete svolgere nella costruzione della casa dell'uomo! Voi ci aiutate a guardare in profondità, a non arrestare lo sguardo alla superficie delle cose. Ci educate ad essere più consapevoli delle nostre scelte, a sperimentare nuovi percorsi, a scrutare l'orizzonte per salutare una nuova alba nel faticoso e contraddittorio cammino umano. Siete veri "maestri", come per secoli siete stati chiamati. Per questo ogni vero artista vive di futuro. Non è mai noioso, non è mai ripetitivo. È sempre unico.

Mi rivolgo a Voi con l'intento di avviare un dialogo costruttivo, un confronto utile alla crescita comune, nella consapevolezza del ruolo che tutti abbiamo nei confronti delle attese della società contemporanea. Negli ultimi anni diversi Pontefici si sono incaricati di ridare impulso a questa ideale convergenza tra fede e arte, di arricchirla di contenuti e di renderla fruttuosa. Tale alleanza in passato ha prodotto risultati eccellenti. Da qui sono nati i più grandi capolavori della nostra civiltà, che ancora oggi destano in tutti sorpresa e ammirazione.

Una tale consonanza tra bellezza e spiritualità oggi appare indebolita, compromessa. Arte e fede non parlano più lo stesso linguaggio. Non ci auguriamo ovviamente un ritorno al passato, insostenibile quanto antistorico. Bisogna invece immaginare e mettere in campo forme nuove di contatto, di dibattito, di possibili sintonie. La mostra che abbiamo pensato di organizzare quest'anno a Napoli si iscrive in questo progetto culturale. Le abbiamo dato un titolo significativo: "Il senso del sacro". Si tratta di un tema ampio, che non costringe la creatività in binari stretti e angusti. Al contrario, esso sollecita la sensibilità di ognuno a muoversi su spazi ampi, sui luoghi dello spirito, abitabili solo dalla libertà.

È questa la sfida che come artisti potete raccogliere: esprimere l'inesprimibile. Oltre il segno grafico, oltre i colori, oltre ogni narrazione. In fondo, ciò che rende grande l'essere umano è questa "utopia" che gli fa muovere i passi in direzione di un futuro per il quale valga la pena mettercela tutta. Essa è preziosa come l'orizzonte, che può anche apparire inconsistente, perché si allontana man mano che ci si avvicina. Ma aiuta a camminare, ad andare avanti.

Cari artisti, desideriamo immergerci nel vostro mondo, che può sembrare lontano dall'esperienza quotidiana, ma in realtà ne custodisce il senso più profondo. Senza di voi la vita sarebbe banale, noiosa. Aiutateci ad avere occhi di stupore per entrare nelle pieghe più segrete della realtà e scorgere quello che altrimenti nessuno potrebbe intravedere. La bellezza dell'arte ci aiuterà a scoprire che – nonostante tutto – la vita è bella, perché la bellezza è il volto intimo dell'Essere, di ogni essere.

Vi ringrazio fin d'ora della collaborazione che darete alla realizzazione di questi obiettivi e vi saluto con paterna e grata cordialità.

Crescenzo Card. Sepe
Arcivescovo Metropolitana di Napoli



Il senso del sacro abita tutta la nostra esperienza, perché sacro è l'uomo, sacra è la vita e tutto ciò che amiamo. Esso si rivela nella passione per realizzare gli ideali più alti, nella nostalgia di un mondo altro, nell'inquietudine di fronte ad ogni sofferenza. Tutte le religioni lo avvertono come un elemento qualificante della propria identità, come la caratteristica specifica di uno spazio inviolabile santo misterioso. Si tratta tuttavia di una dimensione che si rivela e si incarna in qualsiasi forma di elevazione spirituale, nel tentativo di ogni essere umano di emanciparsi da una condizione di degrado e proiettarsi oltre se stesso, in un percorso che non ha mai fine.

Riflettendo su questo inesauribile dinamismo antropologico, su questo perenne trascendersi dello spirito, Sant'Agostino riconosceva in ogni uomo un'apertura all'infinito, una connaturale tendenza a valicare qualsiasi barriera, a superarsi sempre, a trascendersi senza sosta. Si tratta di guadagnare una prospettiva oltre il visibile, un universo inesplorato e inaccessibile. "Ci hai fatto per te, Signore, e inquieto è il nostro cuore fin quando non riposa in te" (*Le Confessioni* I,1,1). Concetto che più di recente, in maniera laica, ha espresso magistralmente Ernst Bloch: "Denken heißt immer Überschreiten", pensare è sempre trasgredire, andare oltre.

Questo slancio ascensionale dell'uomo è interpretato dalla fede nel suo specifico linguaggio, che parla di un "Oltre" e di un "Altro" senza tuttavia poterne definire il profilo, senza poterne catturare il segreto. Oltre quella soglia abita solo il mistero. Per gli antichi Mnemosyne, madre di tutte le Muse, è figlia di Urano e di Gea, del cielo e della terra. Ha nel suo DNA qualcosa di umano e insieme di divino, capace di suscitare meraviglia e stupore. Accade quando l'umano si lascia permeare dal divino. È la radice e la causa della trasparenza del segno corporeo, della sua magia espressiva, del suo trasfigurarsi in bellezza.

Accanto alla fede, anche l'arte può cogliere l'infinito. Essa si avvale dell'energia creativa che si sprigiona dagli artisti, della loro capacità di andare oltre le apparenze e raggiungere il livello più profondo della realtà. Ne sono testimonianza le dense riflessioni sul tema lasciateci da Papi come Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI. Per loro l'arte è un ponte gettato verso l'assoluto, è la capacità di rendere visibile l'invisibile. L'opera d'arte, di per sé finita, può custodire l'infinito, come il tutto può essere racchiuso in un frammento, e può essere strumento di elevazione umana e di spiritualità. Grazie a questa energia esplosiva essa contagia il desiderio e la volontà di andare oltre, alla ricerca della purezza e della bellezza assoluta. Nella patria dell'estasi.

Sacro è quindi ogni essere umano, nella consapevolezza della sua dignità unica nell'universo. Sacra è la terra che lo accoglie e lo alimenta. Sacro è quell'orizzonte che si staglia dinanzi ad ognuno nel suo cammino senza limiti, nell'interminabile ansia di trascendersi, di superare il presente, di proiettarsi verso l'infinito. Quest'universo, sacro, è di pertinenza esclusiva dell'arte, perché esso si colloca oltre la soglia del percepibile, in quella regione che solo gli artisti possono raggiungere e abitare. Si tratta di uno spazio libero, non cat-

turabile da nessuno, indisponibile, oltre ogni possibilità di concettualizzazione, rappresentabile solo attraverso il linguaggio simbolico. Perché l'immagine, l'icona eccede sempre la razionalità del pensiero.

A ben vedere, l'arte del '900 non ha tralasciato di interessarsi alla dimensione "sacra" dell'essere, assumendo uno sguardo di profondità, interpretando le inquietudini del mondo contemporaneo. Essa si è appassionata all'uomo d'oggi, ha fatto proprie le sue domande, ha denunciato le sue contraddizioni, ha raccontato i suoi fallimenti. Per questo l'artista è figlio del suo tempo e insieme figlio dell'Eterno. La sua ispirazione ha origini lontane, ma egli parla sempre il linguaggio dei suoi contemporanei.

Gli artisti sanno andare al di là della superficie, delle apparenze. Ci consegnano uno sguardo di profondità. Sanno cogliere il senso nascosto delle cose. Più che raccontarci episodi di storie passate e raffigurare scorci di paesaggi suggestivi, essi ci offrono spesso uno specchio dove vedere riflessa la nostra immagine, con le sue tensioni, con le immancabili ansie, con le sue irrinunciabili speranze. La vera arte – come sosteneva Paolo VI – riesce a carpire al cielo i suoi segreti e a rivestirli di parola, di colori, di forma, di accessibilità comunicativa. E soprattutto essa garantisce a tale mondo "sacro" la sua ineffabilità, il senso della trascendenza, il suo alone di mistero.

Saluto quindi con piacere e incoraggio di cuore questi lodevoli tentativi di riallacciare una preziosa intesa tra la chiesa di Napoli e i suoi artisti.

Don Adolfo Russo
Presidente della Fondazione fare Chiesa e Città



In tutte le culture umane vi è tra la sfera del sacro e quella dell'arte una relazione non occasionale, e la sfida, come opportunamente propone il titolo di questa mostra, ne segna quasi sempre il rapporto. La dimensione spirituale del sacro e quella dell'arte si frequentano intensamente, reciprocamente si accompagnano e si illuminano, possono vicendevolmente sostenersi; a volte si scontrano in maniera aspra, anche violenta... ma ciascuna delle due contribuisce in parte alla costituzione dell'altra, ne definisce – o cerca di definirne – i confini, vi deposita i suoi tesori segreti, perché siano custoditi in un nascondimento talora ambiguo, spesso ammiccante e per essere poi, di volta in volta, evocati, disvelati, rivelati.

È anche in questo movimento che ogni cultura affronta il dramma della sua verità, del suo rapporto a se stessa, alla società di cui è espressione, ai sentimenti che ne nutrono la vita, ad una felicità promessa o immaginata. E quel dramma ultimo che è l'ossimoro della dimensione umana: il dovere di dire l'indicibile.

E se questo è vero e ricco nell'arte classica, lo è anche, forse ancora di più, nel movimento convulso, diseguale, intrinsecamente sovvertitore di quella che chiamiamo l'arte contemporanea.

È dunque ambiziosa, la mostra di arte che abbiamo l'onore di ospitare nell'antico, prezioso Convento di San Domenico Maggiore e si segnala, oltre che per la qualità delle opere esposte, per l'interesse, culturale ed emotivo, del tema che ci propone. È stata scelta anche per questo, ad arricchire ulteriormente uno dei luoghi più belli della città e ad inaugurare la stagione autunnale delle mostre d'arte nei luoghi del Comune di Napoli dedicati alla cultura, alla riflessione e alla bellezza.

Nino Daniele

Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli



Accogliamo con gioia e profondo coinvolgimento l'invito della Diocesi di Napoli a partecipare alla organizzazione della mostra "Il SENSO DEL SACRO. Una sfida all'arte contemporanea".

In questi anni abbiamo dato vita a diversi eventi con lo scopo di diffondere la cultura anche nelle sue manifestazioni più immediate, come la fruizione di alcuni aspetti del patrimonio artistico del centro di Napoli, in particolare della Pignasecca, area nella quale opera la nostra Fondazione.

In continuità con l'opera svolta dalla Arciconfraternita dei Pellegrini, nostra promotrice della nostra Fondazione, rivolgiamo una particolare attenzione anche alle problematiche educative degli adolescenti della Pignasecca attraverso momenti di formazione quotidiani. L'inizio del "cammino" proposto dal Vicariato per la Cultura della Diocesi suscita un sentimento di coinvolgimento e di fascinazione. La Mostra vede la partecipazione folta di artisti accomunati e sollecitati dall'intensità spirituale del tema, al di là della natura e varietà che caratterizza i loro diversi linguaggi.

Si tratta di un avvio di "cammino" affidato al potere evocativo dell'arte. Essa, quando si apre alla percezione visiva, quando si rivela nella sua autenticità, mostra il mistero della creatività. La facoltà di immaginazione, le visioni, i 'sentimenti', gli accenti poetici sono tutti segni del "sacro". Essi assumono forma, colore, senso estetico nella concretezza tattile dell'opera d'arte e nel suo manifestarsi quale metafora sublime della vita.

Prof. Vittorio Pongione
Fondazione Pellegrini - Opera Fabrizio Pignatelli

introduzioni

Luigi Caramiello

Fra trascendenza ed arte: San Gennaro come simbolo e metafora

Sin dalla notte dei tempi gli uomini hanno operato una distinzione fra la dimensione "sacra" e quella "profana". Sapiens, unica fra le creature viventi, messo di fronte al "mistero" della sua immagine riflessa, e quindi alla (auto)coscienza della propria finitudine, quel dilemma celebrato in maniera sublime da Caravaggio nel suo "Narciso", ha scoperto la Realtà e la necessità di un mondo altro, soprannaturale, ha sentito, insomma, il bisogno ineludibile della trascendenza. In questo senso, la dimensione del Sacro e quindi della Religione si configurano come "universali culturali", dispositivi che la specie incontra, ineludibilmente, sul proprio cammino, nel lungo percorso della sua evoluzione. Nelle tappe primigenie di questo viaggio, per quanto paradossale possa apparire, la dinamica del trascendente si intreccia, nelle maniere più diverse, proprio con i meccanismi fondamentali del mondo materiale. La sfera della spiritualità si combina, attraverso complesse strategie, con l'universo dei fenomeni concreti, spiegabili e non, il mondo trascendente si contamina con il processo di appagamento delle esigenze pratiche, ovvero con le possibilità rivolte alla soddisfazione dei bisogni, ma non soltanto. È sacro il sole, che riscalda la terra e fa crescere piante ed animali, è sacro il fiume, che porta l'acqua indispensabile alla vita, così come è sacra la pioggia, sono sacre le piante che danno frutti commestibili, e lo sono pure gli animali, il bisonte, il bufalo, la mucca, che forniscono preziosi apporti di proteine. Ma appartengono alla sfera del sacro anche meccanismi che si oppongono alla vita, che costituiscono una minaccia per l'esistenza umana. È sacro il serpente, che può stritolare, oppure inoculare il veleno, è sacro il vulcano che può distruggere in un attimo la comunità con le sue esplosioni di lava, è sacro il leone che può sbranare la gente, e lo stesso vale per il lupo, per l'elefante, il toro. Sarebbe molto lungo l'elenco degli "oggetti" materiali e immateriali, animati e inanimati, concreti e astratti, che le diverse tradizioni e culture hanno posto nella sfera del "Sacro", dando spesso vita a singolari paradossi. Per esempio il Bue, può essere venerato come un Dio, eppure venire macellato, sacrificato a scopo di libagione. Quasi come se la dimensione del "sacro" fosse rivolta, in ultima istanza, alla celebrazione del "cibo". Incontriamo qui uno degli essenziali meccanismi attraverso i quali le culture hanno spesso individuato una strategia di "ricomposizione", fra quel mondo profano e quella sfera del sacro, separati in precedenza, ma fra i quali va, necessariamente, cercata una possibilità di incontro.

In maniera assai schematica, possiamo dire che gli uomini hanno fabbricato tre ordini di

meccanismi, strettamente intrecciati fra loro, per individuare vie di comunicazione fra l'alto e il basso, fra lo spirituale e il materiale, fra il tangibile e il trascendente, fra il sacro ed il profano, appunto. Questi congegni sono essenzialmente il Mito, il Rito, l'Arte. Gli infiniti racconti riguardo alla memoria della comunità, le vittorie contro i nemici, le tremende sconfitte, la narrazione delle origini o le storie riguardo al destino, il rito di sepoltura, oppure quello iniziatico, i graffiti rupestri, l'arte parietale, le innumerevoli sculture della Dea madre preistorica, sono la testimonianza viva di come gli uomini abbiano praticato la dimensione del Sacro in stretta connessione con le dinamiche fondamentali dell'esistenza, di come abbiano congiunto l'aldilà e l'al di qua: la nascita, la morte, l'angoscia della solitudine ed il legame sociale, la cooperazione ed il conflitto, l'esistenza materiale e il mondo ultraterreno, i doni della natura e le minacce che da essa provengono. Soprattutto, di fronte al pericolo, al disagio, al rischio o alla possibilità, le forme istituzionalizzate "primitive" della celebrazione del Sacro hanno individuato la risposta, il rimedio, la "medicina", nel Sacrificio, a partire dal sacrificio umano, fino a giungere, via via, alle sue differenti e progressive modalità di sublimazione, che l'antropologia e la storia hanno puntualmente documentato. Il "Pharmacon", il capro espiatorio della tradizione greca, è solo uno dei reperti più conosciuti, nel bacino del Mediterraneo, che testimoniano la rilevanza di questa pratica sociale. È in questo scenario che irrompe, con tutto il suo potenziale di trasformazione, la "rivoluzione cristiana". Si tratta di un mutamento di portata storica e sociale stupefacente. Per la sua forza spirituale e simbolica, per l'assoluta modernità del messaggio che veicola, per l'intelligenza collettiva che dispiega nell'attivazione del suo processo di penetrazione sociale. Vi sono, certo, alcuni elementi di continuità storica con tradizioni culturali primigenie, ma, a partire dai dispositivi simbolici che mette in campo nella definizione della sfera sacra e rituale, il pane, il vino, l'olio, l'agnello, la visione cristiana si propone come il pensiero di una società agricola matura, che ripudia la logica della violenza e della predazione, quali strumenti per la tenuta del legame sociale. L'assunzione piena del precetto "non uccidere", con le sue essenziali conseguenze in ordine al rispetto assoluto della vita umana, costituisce uno snodo essenziale del processo. A partire da qui, la dimensione del Sacro non potrà mai più corrispondere a quella del Sacrificio, come era inteso in altre concezioni della religiosità. La persona, l'essere umano, non potrà essere mai più "capro espiatorio", il Cristo è l'ultimo "uomo" che si offre in

olocausto, ma per la salvezza del nostro genere, il suo sacrificio segna lo spartiacque con l'avvento di una visione, di un'epoca, di un mondo, che abolisce il sacrificio umano dal suo orizzonte. E benché l'agape cristiana, una essenziale dimensione del Sacro, presuppone che ci si nutra del corpo del Signore, ovvero, che si consumi il "corpo di Cristo in forma fisica", avrà pure un significato il fatto che il cibo dell'eucarestia sia un pezzo di pane. Il cristianesimo, insomma, opera una svolta radicale rispetto a tutte le tradizioni precedenti. La sua concezione del Sacro costituisce un fondamentale mutamento di paradigma, che ha dato alimento a tutte le culture democratiche e liberali giunte fino alla contemporaneità, intuendo persino alcuni indizi riconducibili alla prospettiva cibernetica. Come sarebbero mai potuti nascere il meccanismo politico del voto universale, il gioco dell'alternanza di potere non violenta, la parità dei diritti, degli uomini e delle donne, la tutela delle minoranze, la salvaguardia del pluralismo, senza l'idea dell'eguaglianza degli uomini davanti a Dio e del suo amore infinito per ciascuno di essi? Senza la forza dirompente del precetto "ama il tuo nemico"? Senza l'idea radicale del rispetto della vita? In questo senso, il cristianesimo non ha solo trasformato profondamente il carattere del Sacro, ma ha fornito anche un contributo essenziale alla dimensione laica e secolare del mondo moderno. Ma non è stato un percorso semplice, indolore, privo di ostacoli. Alla riforma "rivoluzionaria" di cui si faceva, e si fa tutt'oggi, portatore il messaggio cristiano si opponevano e si oppongono forze potenti.

Il Divo Gennaro, cui dedichiamo queste riflessioni e l'iniziativa nel cui contesto si collocano, si pose in contrasto con l'imperatore Diocleziano ed il suo potente apparato, per difendere le ragioni della sua fede, i principi che sono a suo fondamento, e la "comunità" concreta di persone che la rappresentavano. Erano tempi assai difficili, i cristiani dovevano fare i conti con gli umori mutevoli del potere politico, e anche le masse non sempre erano così ben disposte verso i pastori di Cristo, uomini portatori di solidarietà, amore ed alla ricerca di saggezza e verità. La superstizione dilagava. In tanti preferivano andare ad ascoltare le predizioni oracolari e criptiche della Sibilla Cumana, mentre Gennaro e i suoi sodali venivano portati alla solfatara e decapitati, per non essersi piegati ai dettami di un potere dispotico e criminale. Accadeva più di 1700 anni fa, da allora i racconti e le leggende intorno alla figura di San Gennaro si sono moltiplicati ed arricchiti. I pochi documenti storici di cui disponiamo sono concordi sui dati essenziali, anche se divergono riguardo ad alcuni particolari, secondo me di scarso rilievo, a partire dal luogo di nascita del santo, che secondo alcuni dovrebbe essere Benevento, dato che Gennaro fu Vescovo di quella città. Ci guarderemo bene dall'entrare in questa annosa diatriba sull'esatto svolgimento della vicenda del Santo Patrono di Napoli e sulla complicata peregrinazione che hanno subito le sue reliquie. Ci interessa molto di più concentrare la nostra attenzione sul "fatto storico", di cui Gennaro potrebbe essere, ed è, splendidamente, metafora e simbolo al tempo stesso. Quanti sono stati i cristiani uccisi, perseguitati, umiliati e offesi, dall'epoca romana, fino ai giorni nostri, in tante parti del mondo? Quanti sono stati i nostri fratelli e

le nostre sorelle che hanno subito le violenze più atroci, semplicemente per rivendicare il diritto a professare un messaggio di amore, di giustizia, di pace? Migliaia, centinaia di migliaia, milioni? Ecco, Gennaro è semplicemente uno di loro. Un martire della fede e quindi una figura nobile ed emblematica, di questa lotta infinita per la libertà di pensiero, per la libertà di culto, per la libertà di religione. Per la libertà, tout court.

Non c'è da stupirsi che una città libera, come Napoli è, abbia riconosciuto in lui, in modo così passionale, in maniera così carnale, il suo emblema e ne abbia fatto il cuore pulsante di una religiosità popolare, che per le dimensioni della sua "diffusione", per l'intensità della sua penetrazione nel sentimento collettivo, per la solidità della sua tradizione, ha pochi eguali su scala planetaria. Che l'arte, poi, possa trovare in Gennaro, nella sua realtà storica, nella sua leggenda, nel suo mito, un riferimento essenziale, come è accaduto tante volte e come accadrà ancora, anche questa è cosa che non deve sorprendere. È un fatto che conferma, prima di ogni altra cosa, la collocazione, storica e antropologica, del fenomeno artistico sul confine, incerto e rischioso, fra quotidianità e trascendenza, fra materialità e spiritualità, fra sacro e profano, se volete. Ma è su questa frontiera, misteriosa e sublime, che si trova l'arte.